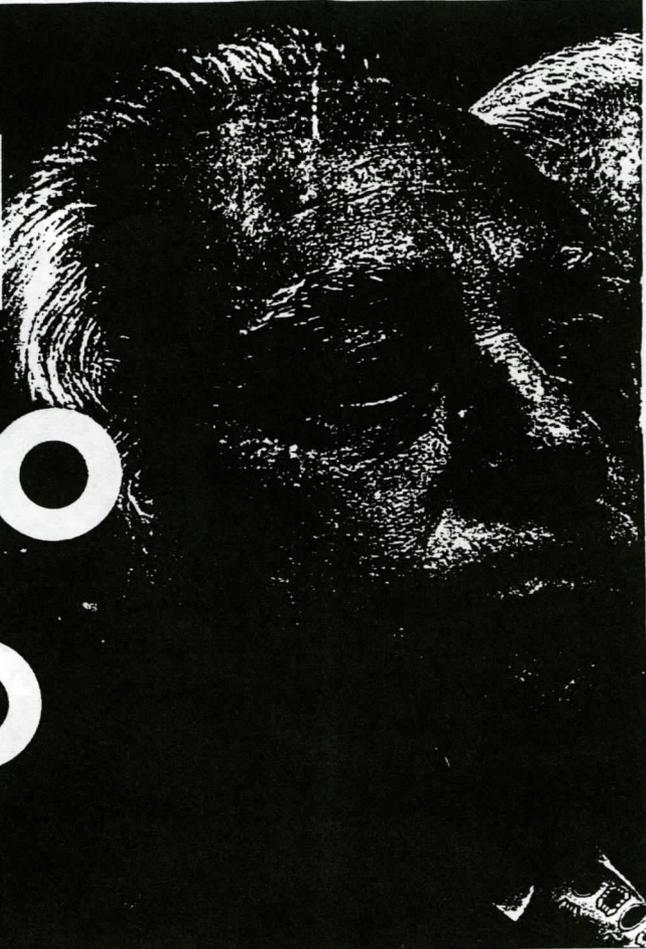


ECONOMIA E SOCIETÀ

INDUSTRIALI E GOVERNO 1/ PARLA ENNIO PRESUTTI

PRODI FACCIAMO UN PATTO



«S arà anche una provocazione ma io all'inflazione bassa, allineata con quella europea se non proprio a livello zero, ci credo. Non per semplice ottimismo ma perché è una strada obbligata per evitare il disastro». Ennio Presutti, il presidente che ha portato l'Assolombarda a un ruolo guida nell'ambito della Confindustria, con iniziative che hanno aperto nuove strade nei rapporti tra impresa e società e tra impresa e politica, questa volta abbandona il tradizionale fair play per dare il segnale di quella che lui considera la drammatica situazione del paese. L'esito elettorale lo ha sorpreso ma sullo schieramento vincente non ha ipoteche. I leader della sinistra li ha invitati nei mesi scorsi a colazione davanti ai più rappresentativi personaggi

di **Ettore Tamos**

dell'imprenditoria lombarda. E ha capito che c'è un consenso generale verso le privatizzazioni, verso una visione globale dell'economia e una visione internazionale della competizione. Lo preoccupa piuttosto, lui che ha appena lasciato la Rai come consigliere dopo il risanamento della gestione Moratti, un eventuale ministero della Cul-

tura. E la scarsa sensibilità verso lo sviluppo dell'industria, della fiction e del cinema, opportunità che il paese potrebbe cogliere sviluppando professionalità avanzate non solo alla Rai, che non a caso ha ripreso gli investimenti in produzioni originali.

Come leader degli imprenditori lombardi ha vissuto la vigilia tesa della formazione del governo. Gli preme la tanto gettonata stabilità politica, elemento indispensabile per un atteggiamento sereno dei mercati nei confronti del paese. Vigilia tesa anche per le decisioni che il governo e il Parlamento dovranno prendere subito per aprire la strada di Maastricht. «Decisioni dolorose, a cominciare da una nuova riforma delle pensioni», taglia corto Presutti rispondendo alle domande del Mondo.

Tagli alle pensioni? Ma la riforma previdenziale è appena stata varata. Non senza tensioni. E con i sindacati che ritengono intoccabile l'attuale equilibrio. È un lusso che non possiamo permet-

SCOMMESSA ZERO

IL MONDO

0

LA PROPOSTA DI FRANCO MODIGLIANI PER UN SECONDO PATTO SOCIALE

La proposta di Franco Modigliani (il Mondo numero 11: nella foto la copertina) sull'inflazione a tasso zero ha sollevato un dibattito sulle misure che il paese dovrà affrontare per entrare nell'Europa di Maastricht. Un nuovo patto sociale che trova d'accordo anche Ennio Presutti, leader di Assolombarda.

Solo un accordo sul costo del lavoro come nel luglio 1993 potrà salvare il Paese. Ma a condizione che il nuovo esecutivo tagli la spesa pubblica. A partire da una nuova riforma delle pensioni. E per le privatizzazioni...

terci. La riforma Dini è troppo poco incisiva. E ingiusta socialmente perché ha privilegiato chi è già garantito e non i veri soggetti deboli e marginali. La comunità non può sostenere questo onere. Il nuovo governo deve subito intervenire anticipando le lontane scadenze della riforma e allungando il periodo lavorativo.

Sono i famosi tagli alla spesa pubblica. Gli imprenditori non accetterebbero nuove imposte...

Assolutamente no.

E allora tagli. Prima alle pensioni. E poi? La pubblica amministrazione ha costi che non corrispondono alla qualità dei servizi erogati. Si può migliorare e allo stesso tempo bloccare subito il turnover. Anche la spesa sanitaria va riqualificata.

Sono socialmente sostenibili questi tagli? In Germania i 50 mila miliardi della cura di Helmut Kohl stanno sollevando le proteste dei sindacati...

La Germania sta meglio dell'Italia, non ci sono dubbi. E la riduzione dello stato sociale proposta da Kohl è una misura di responsabilità. Quanto alle proteste sindacali si tratta di una normale dialettica interna. Il modello renano non è certo in crisi per questo. Piuttosto, non dimentichiamo che il governo Amato aveva realizzato una manovra di oltre 80 mila miliardi. Dobbiamo riprendere quella strada.

La strada dei governi Ciampi, che ha convinto il nuovo governo a evitare la figuraccia di una manovra provvisoria all'italiana, quella proposta da Lamberto Dini, e Amato?

Sì. Con Amato il contenimento del debito pubblico ha fatto passi avanti. Poi siamo entrati in campagna elettorale. Quattro anni di campagna elettorale che hanno anche fatto saltare l'equilibrio dell'accordo del luglio 1993 sul costo del lavoro.

Adesso sul tappeto c'è la proposta dell'economista Franco Modigliani. Inflazione a tasso zero. Con una specie di patto sociale e politico: salari legati alla produttività e prezzi delle imprese fermi. Che cosa ne pensa? Le imprese sono disposte a congelare i listini?

Non è un problema di blocco dei listini. I prezzi li fanno i mercati e per le imprese come per tutta la società il nemico numero uno è l'inflazione.

Inflazione a tasso zero: un progetto possibile o un sogno?

Credo che il tasso zero possa essere una interessante provocazione, una idea per richiamare tutti a un obiettivo di inflazione bassa. Io penso che sia raggiungibile sul medio termine un tasso dell'uno-due per cento, avvicinando l'Italia alla media dell'Europa.

**BLOCCARE
SUBITO IL TURN
OVER DEI
DIPENDENTI
PUBBLICI E
MIGLIORARE
I SERVIZI**

Secondo alcuni economisti, però, esiste una specie di

zoccolo duro italiano dell'inflazione difficilmente comprimibile.

È vero. L'inefficienza del sistema paese, in particolare della pubblica amministrazione, e la distorsione nel mercato originata dalla politica delle imprese pubbliche producono inflazione. Si devono eliminare queste inefficienze strutturali.

Come? In quali tempi?

Con tagli della spesa pubblica e con comportamenti di responsabilità. Io penso a un piano quinquennale...

Un nuovo patto sociale, appunto. Ma l'inflazione programmata in Italia non ha funzionato bene...

Perché è stata allentata la tensione sul controllo della spesa pubblica. Per esempio i contratti dei dipendenti pubblici non hanno rispettato il tasso programmato di inflazione. Il nuovo patto sociale bisogna farlo e rispettarlo. Dobbiamo rilanciare l'accordo del luglio 1993. Facciamo un luglio 1996.

È questa la principale richiesta degli imprenditori al nuovo presidente del Consiglio Romano Prodi?

Da questo accordo si può ripartire per un nuovo ciclo di sviluppo e per rientrare nei criteri di Maastricht.

Non sarà così facile. Ritieni che questa compagine governativa sia in grado di garantire la stabilità?

Difficile dirlo. Ce lo auguriamo.

Se il governo Prodi realizzasse il programma economico dell'Ulivo a voi imprenditori starebbe bene?

In buona parte sì. Non c'è poi tanta differenza tra i programmi del Polo e dell'Ulivo.

Ma tra gli industriali italiani negli ultimi giorni si è diffusa una certa apprensione per una nuova patrimoniale attribuita a Vincenzo Visco.

Non tutte le idee di Visco sono accettabili.

E quelle di Bertinotti? La scala mobile temperata... Significherebbe distruggere il paese.

C'è un problema che tuttavia non sarà facilmente eludibile: l'occupazione. Le

industrie non daranno nuovi posti di lavoro e come conciliare i tagli, lo sviluppo e maggiori buste paga?

L'occupazione è soprattutto un problema del Sud. E per il Mezzogiorno io penso a una grande scelta strategica: combattere il nuovo analfabetismo tecnologico, purtroppo diffuso tra i politici, gli enti pubblici e le forze sociali.

Nella società del futuro conta più il software dell'hardware. Il software non pesa, non ha bisogno di spostamenti fisici e di insediamenti costosi. Si può localizzare dove si vuole.

In effetti la Swissair, per esempio, fa elaborare le carte di imbarco di tutto il mondo in India. Qualcuno, alle poste, ha già imitato il sistema: per utilizzare il personale in soprannumero degli uffici di Palermo un aereo di notte porta le lettere da Milano in Sicilia e poi le riporta, smistate, nel capoluogo lombardo per la consegna...

È un'applicazione sbagliata di un principio giusto. Il telelavoro vale per i processi immateriali, non per le lavorazioni di merci. La localizzazione meno costosa e più facile da realizzare in tempi brevi riguarda la professionalità informatiche, multimediali e culturali. Mi ricordo tanti anni fa il decentramento da Milano a Parma del centro elettrocontabile della Comit. Allora, per problemi di trasmissioni di dati, non si poteva andare oltre. Oggi, con le autostrade informatiche, i centri edp possono essere posti ovunque. Certo occorrono professionalità disponibili e infrastrutture moderne. Anche qui il paese deve fare grandi scelte: cablare la penisola, l'alta velocità, i grandi lavori. Per tornare a un esempio concreto, perché l'Alitalia non fa come la Swissair gestendo le carte di imbarco a Catania?

E poi la produzione del software. Molte aziende del settore hanno localizzato al Sud i centri di ricerca.

Ma per cogliere queste opportunità è necessario credere e investire in un settore veramente importante, il più strategico, la scuola. Nuove università, grandi centri del sapere. Bisogna partire da qui per ricreare un circolo virtuoso dello sviluppo.

**E PER IL
MEZZOGIORNO
UNA GRANDE
SCELTA
STRATEGICA:
LE NUOVE
TECNOLOGIE
E L'ARTE**

Ancora capitali verso il Sud? E la Lega? E gli imprenditori del Nord est, che hanno strappato ai colleghi della capitale economica la leadership nel pretendere maggiore autonomia?

Credo che nessuno pensi seriamente alla secessione. Verrebbe indebolito anche il sistema industriale. Il decentramento e maggiori autonomie sono diventati

un elemento ineludibile per il nuovo Parlamento. Io sono d'accordo. Quanto alla rivalità con il Nord est gli imprenditori milanesi hanno insistito con misura e moderazione nel chiedere in questi anni ai governi una politica economica che valorizzasse le aree industriali del paese e che sostenesse le sfide internazionali. Non è solo questione di norme fiscali. Purtroppo i risultati sono stati modesti. Adesso la percezione diffusa è che non si possono più rinviare le decisioni.

Torniamo al Sud: nuovi capitali verso il Mezzogiorno?

Non è vero. Da quando sono stati bloccati i trasferimenti al sud la dinamica delle imprese è migliorata. Sono aumentate le nuove iniziative e si stanno sviluppando nuove idee.

C'è anche un problema tutto italiano dell'avversione alla mobilità.

È un problema culturale, una rigidità da cambiare.

Sempre al Sud ci sono i famosi giacimenti culturali...

I servizi e il turismo sono una grande opportunità per il Mezzogiorno, penalizzato anche in questo settore dal centralismo.

Federalismo, rilancio del Mezzogiorno, la cultura e la scuola, grandi lavori e nuova occupazione. Non le sembra un libro dei sogni? Tra un anno rifaremo la stessa intervista e lei ripeterà questi programmi ideali...

No, guardi, credo proprio che non ci sarà un'intervista come questa tra un anno. Se non prenderemo le decisioni obbligate che abbiamo visto sbatteremo tutti contro un muro. Con effetti drammatici per il paese. Inflazione e tassi fuori controllo. La speculazione finanziaria internazionale si scatenerà contro la lira. E daremo l'addio all'Europa. 

**LA SCALA MOBILE
TEMPERATA
PROPOSTA DA
BERTINOTTI?
SAREBBE
UN AUTENTICO
DISASTRO
PER IL PAESE**